

In fuga dal rumore verso il silenzio

Una rivoluzione che parte dai libri

Nell'editoria un titolo su cinque contiene la parola che richiama modelli di vita che recuperano lentezza

Nicolò Menniti-Ippolito
PADOVA

«Silenzio» batte «rumore» 5 a 1. Nel mondo dell'editoria, però, solo nel mondo dell'editoria. Se entraste oggi in una libreria fornitissima trovereste 5000 libri che hanno nel titolo la parola silenzio contro solo 1000 che hanno la parola rumore. Si potrebbe dire che il «silenzio» è di moda, ma Erling Kagge, autore norvegese del bestseller mondiale «Il silenzio» (Einaudi), dice di no: «Non è qualcosa che fa tendenza» afferma «ma corrisponde ad un profondo bisogno dell'essere umano». E aggiunge «come lavorare a maglia, come tagliare la legna», come tutto ciò insomma che richiama modelli di vita che recuperano lentezza, interiorità, visione a lunga scadenza. Come anche camminare.

Il geografo Franco Michieli in «Andare per silenzi» (Sperling & Kupfer) percorre il grande nord europeo, perché quella che «sembra un'immersione nel vuoto è invece un'esperienza totalizzante» e perché il silenzio consente «la nostra connessione primordiale e istintiva con la natura». Secondo lo psichiatra Vittorino An-

dreoli, «il silenzio è l'unica azione rivoluzionaria che può riportare equilibrio al nostro vivere», e al tema ha dedicato il suo nuovo libro «Beata solitudine. Il potere del silenzio» (Piemme), richiamando anche la grande esperienza del silenzio religioso. Lo stesso che esalta il cardinale Gianfranco Ravasi in un piccolo recente volumetto «La voce del silenzio» (Edb) in cui ricorda che Dio è «voce di un silenzio sottile», è «nell'annullamento della parola, nella poesia che ha bisogno di spazi bianchi».

Scrittura del silenzio ma anche pratica del silenzio, come dice il priore di Bose Enzo Bianchi: «Il silenzio è il mezzo per entrare dentro sé. La campana suona alle 8 di sera. Tutti i monaci entrano nelle celle e facciamo silenzio fino all'alba».

Un bisogno che è anche laico se è vero che in tutta Italia gli ospedali cominciano a costruire «stanze del silenzio» aperte a laici e religiosi che vogliono ritrovare una dimensione di maggiore confidenza col proprio dolore. Un desiderio di silenzio che il sociologo francese David Le Breton, in «Sul silenzio» (Cortina Editore), affianca anche al timore. Ricorda il poeta Jon Fosse: «Il

la rete e del digitale pronostica in «Bassa risoluzione» (Einaudi) un'evoluzione delle tecnologie per isolare dai suoni: cuffie capaci di trasmettere musica senza contaminazioni, ma anche di produrre quel silenzio che non si trova più. Windows ha costruito una camera anecoica talmente silenziosa che si sente lo scorrere del sangue. A Ferrara, la camera del silenzio consente di sentire il lavoro del cervello.

silenzio contiene in sé lo stupore, ma anche una specie di violenza, un po' come l'oceano o come una distesa sconfinata di neve». Questo ricorrere alla metafora è comune. In «Elogio del silenzio. Come sfuggire al rumore del mondo» (Il Saggiatore), John Biguenet ammette che «il silenzio rimarrà per sempre al di là della nostra portata, ma l'idea di un simile vuoto ha un'utilità inesaurevole e un valore che, in un mondo così assordante, cresce a dismisura».

LENOVITA

I libri sul silenzio usciti in questi mesi spaziano dalla letteratura, «Il silenzio e l'abisso» (Mondadori) di Pietro Citati, all'arte «Silenzii eloquenti. Borges, Mies van der Rohe, Ozu, Rothko, Oteiza» (Marinotti) di Carlos Martí. Perché anche la musica e pittura hanno i loro maestri del silenzio. Quelli più estremi come John Cage, col suo silenzio sinfonico lungo 4 minuti e 33 secondi, o Marina Abramovic, che ha provato a stare in silenzio per 700 ore, seduta su una sedia fissando negli occhi le 1.400 persone che, una ad una, si sono sedute davanti a lei nella performance «The artist is present». Ma anche classici come il seicentesco Jean Simeon Char-

din, cui Ferrara ha dedicato qualche anno fa una mostra intitolata proprio «Il pittore del silenzio», appellativo che peraltro gli contendono Hopper, Rotko e Morandi.

ACCADEMIE E FESTIVAL

Fuori dai libri, ma non troppo, esiste anche una «Accademia del silenzio» (che peraltro pubblica anche libri assieme all'editore Mimesis) e un «Festival del Silenzio», che si è tenuto a Milano in primavera e che, a dire il vero, suona un po' paradossale. Ricorda Nicoletta Polla-Mattiot, che con Duccio Demetrio ha creato l'Accademia del silenzio: «Almeno statisticamente la quantità di saggi, iniziative, mostre, concorsi fotografici, festival, dedicati al tema non è mai stato così ampio». Per esempio la stessa Accademia distribuisce le «Piume blu» del silenzio ai borghi meno inquinati dal rumore, mentre in tutta Europa prendono piede i «Relais du silence»: strutture ricettive (ce ne sono già 180) che garantiscono il completo silenzio; per arrivare infine al ristorante «Eat» a Brooklyn che, come farebbe Montalbano, caccia fuori i clienti che aprono bocca durante la cena. Anche il silenzio ha i suoi estremisti.—

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

LA RICERCA

Nuove tecnologie per isolarsi del tutto dai suoni

La voglia di silenzio cresce parallela a quella del rumore. C'è chi non sopporta un attimo di silenzio e chi lo cerca affannosamente. Massimo Mantellini, studioso del-

Un bisogno che è tanto laico quanto religioso e che coinvolge rassegne e strutture

La tendenza



La ricerca del silenzio sta vivendo un vero e proprio boom a partire dall'editoria con un titolo su cinque dedicato al tema

CULTURA & SOCIETÀ



In fuga dal rumore verso il silenzio
Una rivoluzione che parte dai libri

Per il grande pubblico, un'era di libri dedicati al silenzio è cominciata. E non solo. In questi giorni, in libreria, si può trovare un titolo su cinque dedicato al tema del silenzio. Un boom che ha colpito anche il mondo del cinema e della televisione. In questi giorni, in libreria, si può trovare un titolo su cinque dedicato al tema del silenzio. Un boom che ha colpito anche il mondo del cinema e della televisione.